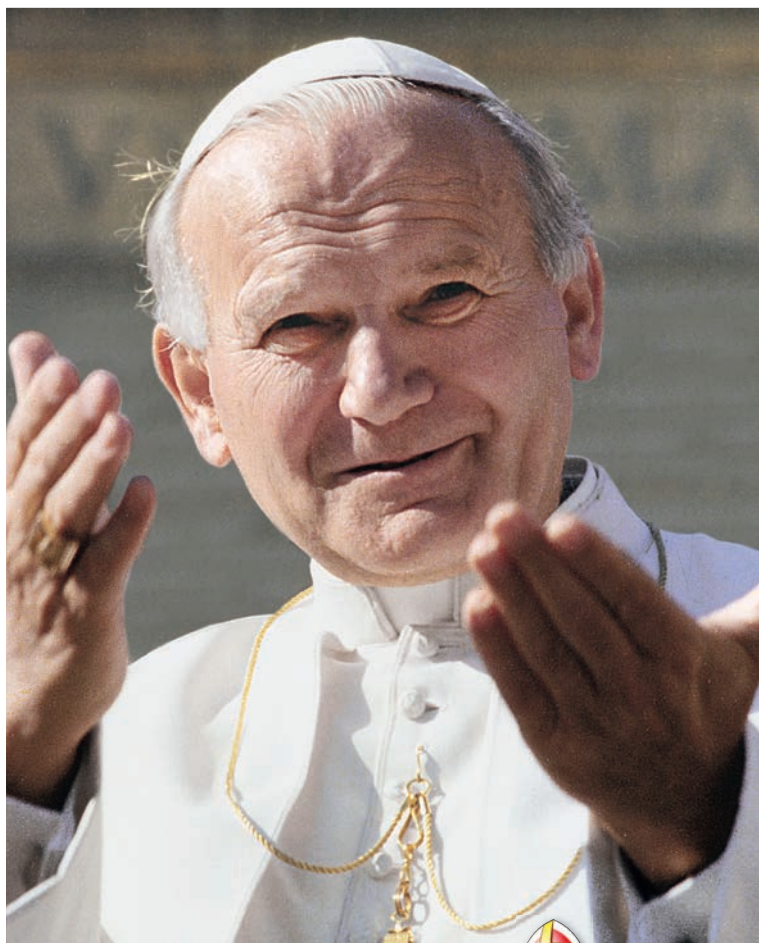


# GIOVANNI PAOLO II

---

## UN PENSIERO AL GIORNO



SHALOM

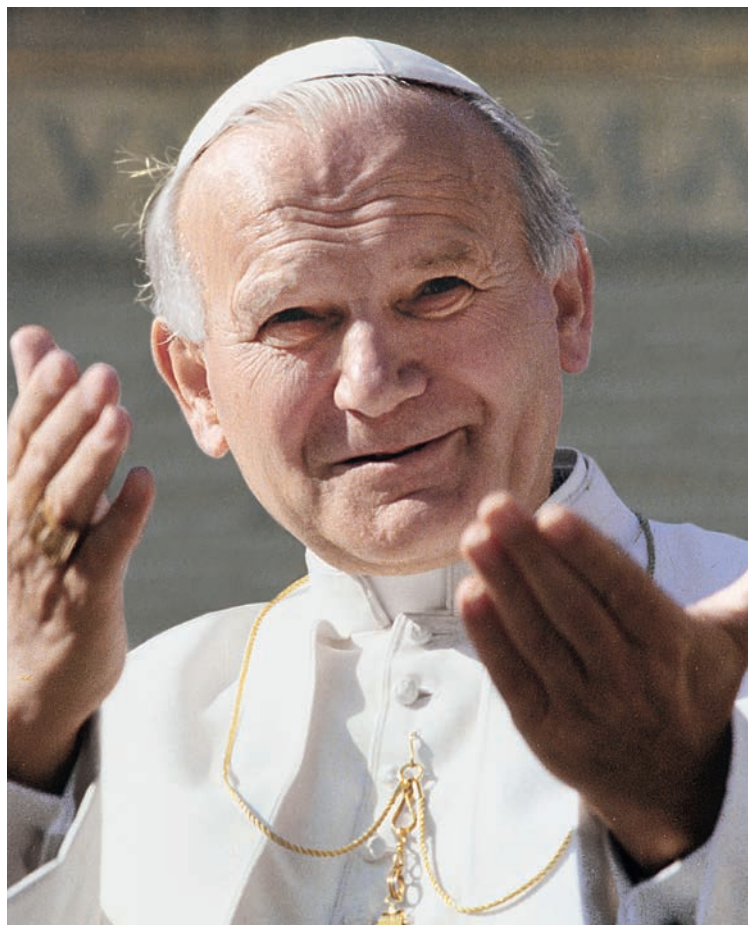


*Collana: I SANTI*

# GIOVANNI PAOLO II

---

## UN PENSIERO AL GIORNO



**Testi:** Tratti dal Magistero di Giovanni Paolo II

© Libreria Editrice Vaticana per gentile concessione

**Foto:** © L'Osservatore Romano

© Editrice Shalom 02.04.2005 Nascita al cielo di Giovanni  
Paolo II

ISBN 9788884040909

**Per ordinare questo libro citare il codice 8346**

**Per gli ordini rivolgersi alla:**



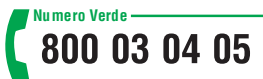
**TOTUS TUUS**

**Editrice Shalom**

Via Galvani, 1 (Zona Industriale)  
60020 Camerata Picena (An)

**Tel. 071. 74 50 440 r.a.**

dal lunedì al venerdì  
dalle 9.00 alle 19.00



**solo ordini**

**Fax 071. 74 50 140**

sempre attivi in qualsiasi ora  
del giorno e della notte.

**e-mail: [ordina@editriceshalom.it](mailto:ordina@editriceshalom.it)**

**<http://www.editriceshalom.it>**

# INDICE

## **Introduzione**

<i>Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo</i> .....	7
<i>Giovanni Paolo II. Una vita spesa nella sequela di Cristo</i> .....	9
<i>Giovanni Paolo II. Un compagno di viaggio per l'uomo di oggi</i> .....	18
<i>Il papa Giovanni Paolo II. Di santa memoria</i> .....	20
<b>Gennaio</b> .....	<b>27</b>
<b>Febbraio</b> .....	<b>59</b>
<b>Marzo</b> .....	<b>89</b>
<b>Aprile</b> .....	<b>123</b>
<b>Maggio</b> .....	<b>155</b>
<b>Giugno</b> .....	<b>187</b>
<b>Luglio</b> .....	<b>219</b>
<b>Agosto</b> .....	<b>253</b>
<b>Settembre</b> .....	<b>285</b>
<b>Ottobre</b> .....	<b>317</b>
<b>Novembre</b> .....	<b>351</b>
<b>Dicembre</b> .....	<b>383</b>
<i>Sotto la tua protezione cerchiamo</i>	
<i>rifugio, Madre di Dio</i> .....	416
<i>Preghiera a Nostra Signora della Pace</i> .....	419
<i>Preghiera al beato Giovanni Paolo II</i> .....	421



## APRITE, ANZI SPALANCA LE PORTE A CRISTO

Venticinque anni fa ho sperimentato in modo particolare la divina misericordia. Nel Conclave, attraverso il Collegio Cardinalizio, Cristo ha detto anche a me, come un tempo a Pietro sul Lago di Genezaret: “Pasci le mie pecorelle” (*Gv* 21,16).

Sentivo nella mia anima l’eco della domanda rivolta allora a Pietro: “Mi ami tu? Mi ami più di costoro...?” (cfr. *Gv* 21,15-16). Come potevo, umanamente parlando, non trepidare? Come poteva non pesarmi una responsabilità così grande? È stato necessario ricorrere alla divina misericordia perché alla domanda: “Accetti?”, potessi rispondere con fiducia: “Nell’obbedienza della fede, davanti a Cristo mio Signore, affidandomi alla Madre di Cristo e della Chiesa, consapevole delle grandi difficoltà, accetto” [...].

Ogni giorno si svolge all’interno del mio cuore lo stesso dialogo tra Gesù e Pietro. Nello spirito, fisso lo sguardo benevolo di Cristo risorto. Egli, pur consapevole della mia umana fragilità, mi incoraggia a rispondere con fiducia come Pietro: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo” (*Gv* 21,17). E poi mi invita ad assumere le responsabilità che lui stesso mi ha affidato.

Nel corso dei secoli i successori degli Aposto-

li, guidati dallo Spirito Santo, hanno continuato a radunare il gregge di Cristo e a guidarlo verso il Regno dei cieli, consapevoli di poter assumere una così grande responsabilità soltanto “per Cristo, con Cristo e in Cristo”.

Questa medesima consapevolezza ho avuto io quando il Signore mi chiamò a svolgere la missione di Pietro in questa amata città di Roma e al servizio del mondo intero.

Sin dall’inizio del Pontificato, i miei pensieri, le mie preghiere e le mie azioni sono state animate da un unico desiderio: testimoniare che Cristo, il Buon Pastore, è presente e opera nella sua Chiesa. Egli è in continua ricerca di ogni pecora smarrita, la riconduce all’ovile, ne fascia le ferite; cura la pecora debole e malata e protegge quella forte. Ecco perché, sin dal primo giorno, non ho mai cessato di esortare: “Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà!”. Ripeto oggi con forza: “Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!”. Lasciatevi guidare da lui! Fidatevi del suo amore!

*Omelia di sua santità Giovanni Paolo II nel XXV  
anniversario di Pontificato, 16 ottobre 2003*



# GIOVANNI PAOLO II

## UNA VITA SPESA

### NELLA SEQUELA DI CRISTO

“Seguimi” – dice il Signore risorto a Pietro, come sua ultima parola a questo discepolo, scelto per pascere le sue pecore. “Seguimi” – questa parola lapidaria di Cristo può essere considerata la chiave per comprendere il messaggio che viene dalla vita del nostro compianto ed amato papa Giovanni Paolo II, le cui spoglie deponiamo oggi nella terra come seme di immortalità – il cuore pieno di tristezza, ma anche di gioiosa speranza e di profonda gratitudine.

Questi sono i sentimenti del nostro animo, fratelli e sorelle in Cristo, presenti in Piazza San Pietro, nelle strade adiacenti e in diversi altri luoghi della città di Roma, popolata in questi giorni da un’immensa folla silenziosa ed orante.

Tutti saluto cordialmente.

A nome anche del Collegio dei Cardinali desidero rivolgere il mio deferente pensiero ai Capi di Stato, di Governo e alle delegazioni dei vari Paesi. Saluto le Autorità e i Rappresentanti delle Chiese e Comunità cristiane, come pure delle diverse religioni. Saluto poi gli Arcivescovi, i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i fedeli tutti

giunti da ogni Continente; in modo speciale i giovani, che Giovanni Paolo II amava definire futuro e speranza della Chiesa. Il mio saluto raggiunge, inoltre, quanti in ogni parte del mondo sono a noi uniti attraverso la radio e la televisione in questa corale partecipazione al solenne rito di commiato dall'amato Pontefice.

Seguimi! Da giovane studente Karol Wojtyła era entusiasta della letteratura, del teatro, della poesia. Lavorando in una fabbrica chimica, circondato e minacciato dal terrore nazista, ha sentito la voce del Signore: "Seguimi!". In questo contesto molto particolare cominciò a leggere libri di filosofia e di teologia, entrò poi nel seminario clandestino creato dal cardinale Sapieha e dopo la guerra poté completare i suoi studi nella facoltà teologica dell'Università Jaghellonica di Cracovia.

Tante volte nelle sue lettere ai sacerdoti e nei suoi libri autobiografici ci ha parlato del suo sacerdozio, al quale fu ordinato il 1° novembre 1946. In questi testi interpreta il suo sacerdozio in particolare a partire da tre parole del Signore. Innanzitutto questa: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16).

La seconda parola è: "Il buon pastore offre la vita per le pecore" (Gv 10,11). E finalmente: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi.

Rimanete nel mio amore” (*Gv 15,9*).

In queste tre parole vediamo tutta l’anima del nostro Santo Padre. È realmente andato ovunque ed instancabilmente per portare frutto, un frutto che rimane. “Alzatevi, andiamo!”, è il titolo del suo penultimo libro. “Alzatevi, andiamo!” – con queste parole ci ha risvegliato da una fede stanca, dal sonno dei discepoli di ieri e di oggi. “Alzatevi, andiamo!”, dice anche oggi a noi.

Il Santo Padre è stato poi sacerdote fino in fondo, perché ha offerto la sua vita a Dio per le sue pecore e per l’intera famiglia umana, in una donazione quotidiana al servizio della Chiesa e soprattutto nelle difficili prove degli ultimi mesi.

Così è diventato una sola cosa con Cristo, il buon pastore che ama le sue pecore. E infine “rimanete nel mio amore”: il Papa che ha cercato l’incontro con tutti, che ha avuto una capacità di perdono e di apertura del cuore per tutti, ci dice, anche oggi, con queste parole del Signore: “Dimorando nell’amore di Cristo impariamo, alla scuola di Cristo, l’arte del vero amore”.

Seguimi! Nel luglio 1958 comincia per il giovane sacerdote Karol Wojtyła una nuova tappa nel cammino con il Signore e dietro il Signore. Karol si era recato come di solito con un gruppo di giovani appassionati di canoa ai laghi Masuri per una vacanza da vivere insieme. Ma portava con sé una

lettera che lo invitava a presentarsi al Primate di Polonia, cardinale Wyszyński e poteva indovinare lo scopo dell'incontro: la sua nomina a Vescovo ausiliare di Cracovia. Lasciare l'insegnamento accademico, lasciare questa stimolante comunione con i giovani, lasciare il grande agone intellettuale per conoscere ed interpretare il mistero della creatura uomo, per rendere presente nel mondo di oggi l'interpretazione cristiana del nostro essere – tutto ciò doveva apparirgli come un perdere se stesso, perdere proprio quanto era divenuto l'identità umana di questo giovane sacerdote.

“Seguimi!”. Karol Wojtyła accettò, sentendo nella chiamata della Chiesa la voce di Cristo. E si è poi reso conto di come è vera la parola del Signore: “Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà” (*Lc 17,33*).

Il nostro Papa – lo sappiamo tutti – non ha mai voluto salvare la propria vita, tenerla per sé; ha voluto dare se stesso senza riserve, fino all'ultimo momento, per Cristo e così anche per noi. Proprio in tal modo ha potuto sperimentare come tutto quanto aveva consegnato nelle mani del Signore è ritornato in modo nuovo: l'amore alla parola, alla poesia, alle lettere fu una parte essenziale della sua missione pastorale e ha dato nuova freschezza, nuova attualità, nuova attrazione all'annuncio del Vangelo, proprio anche quando esso è segno di contraddizione.

“Seguimi!”. Nell’ottobre 1978 il cardinale Wojtyła ode di nuovo la voce del Signore. Si rinnova il dialogo con Pietro riportato nel Vangelo di questa celebrazione: “Simone di Giovanni, mi ami? Pasci le mie pecorelle!”. Alla domanda del Signore: “Karol mi ami?”, l’Arcivescovo di Cracovia rispose dal profondo del suo cuore: “Signore, tu sai tutto: tu sai che ti amo”. L’amore di Cristo fu la forza dominante nel nostro amato Santo Padre; chi lo ha visto pregare, chi lo ha sentito predicare, lo sa. E così, grazie a questo profondo radicamento in Cristo ha potuto portare un peso, che va oltre le forze puramente umane: essere pastore del gregge di Cristo, della sua Chiesa universale. Non è qui il momento di parlare dei singoli contenuti di questo Pontificato così ricco. Vorrei solo leggere due passi della liturgia di oggi, nei quali appaiono gli elementi centrali del suo annuncio.

Nella prima lettura dice san Pietro – e dice il Papa con san Pietro – a noi: “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è Signore di tutti” (At 10,34-36). E, nella seconda lettura, san Paolo – e con san Paolo il nostro Papa defunto – ci esorta ad alta voce: “Fratelli

miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi” (*Fil* 4,1).

“Seguimi!”. Insieme al mandato di pascere il suo gregge, Cristo annunciò a Pietro il suo martirio. Con questa parola conclusiva e riassuntiva del dialogo sull’amore e sul mandato di pastore universale, il Signore richiama un altro dialogo, tenuto nel contesto dell’Ultima Cena. Qui Gesù aveva detto: “Dove vado io voi non potete venire”. Disse Pietro: “Signore, dove vai?”. Gli rispose Gesù: “Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi” (*Gv* 13,33.36). Gesù dalla cena va alla croce, va alla risurrezione – entra nel mistero pasquale; Pietro ancora non lo può seguire. Adesso – dopo la risurrezione – è venuto questo momento, questo “più tardi”. Pascendo il gregge di Cristo, Pietro entra nel mistero pasquale, va verso la croce e la risurrezione. Il Signore lo dice con queste parole, “... quando eri più giovane... andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi” (*Gv* 21,18). Nel primo periodo del suo Pontificato il Santo Padre, ancora giovane e pieno di forze, sotto la guida di Cristo andava fino ai confini del mondo. Ma poi sempre più è entrato nella comunione delle sofferenze di Cristo, sempre più ha compreso la verità delle parole: “Un altro

ti cingerà...”. E proprio in questa comunione col Signore sofferente ha instancabilmente e con rinnovata intensità annunciato il Vangelo, il mistero dell’amore che va fino alla fine (cfr. *Gv* 13,1).

Egli ha interpretato per noi il mistero pasquale come mistero della divina misericordia. Scrive nel suo ultimo libro: il limite imposto al male “è in definitiva la divina misericordia” (*Memoria e identità*, pag. 70). E riflettendo sull’attentato dice: “Cristo, soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza; l’ha introdotta in una nuova dimensione, in un nuovo ordine: quello dell’amore...”

È la sofferenza che brucia e consuma il male con la fiamma dell’amore e trae anche dal peccato una multiforme fioritura di bene” (pag. 199).

Animato da questa visione, il Papa ha sofferto ed amato in comunione con Cristo e perciò il messaggio della sua sofferenza e del suo silenzio è stato così eloquente e fecondo.

Divina Misericordia: il Santo Padre ha trovato il riflesso più puro della misericordia di Dio nella Madre di Dio. Lui, che aveva perso in tenera età la mamma, tanto più ha amato la Madre divina.

Ha sentito le parole del Signore crocifisso come dette proprio a lui personalmente: “Ecco tua madre!”. Ed ha fatto come il discepolo prediletto: l’ha accolta nell’intimo del suo essere (*Gv* 19,27) – *Totus tuus*. E dalla madre ha imparato a conformarsi a Cristo.

Per tutti noi rimane indimenticabile come in questa ultima domenica di Pasqua della sua vita, il Santo Padre, segnato dalla sofferenza, si è affacciato ancora una volta alla finestra del Palazzo Apostolico ed un'ultima volta ha dato la benedizione *Urbi et Orbi*.

Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice.

Sì, ci benedica, Santo Padre. Noi affidiamo la tua cara anima alla Madre di Dio, tua Madre, che ti ha guidato ogni giorno e ti guiderà adesso alla gloria eterna del Suo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

*Card. Joseph Ratzinger  
(oggi papa Benedetto XVI)  
nell'Omelia della Messa esequiale  
per il defunto Romano Pontefice Giovanni Paolo II*





# GIOVANNI PAOLO II

## UN COMPAGNO DI VIAGGIO

### PER L'UOMO DI OGGI

Siamo riuniti intorno all'altare, presso la tomba dell'apostolo Pietro, per offrire il Sacrificio eucaristico in suffragio dell'anima eletta del venerabile Giovanni Paolo II, nel quinto anniversario della sua dipartita [...].

Il Signore ha chiamato l'amato Giovanni Paolo II al suo servizio e, nell'affidargli compiti di sempre maggiore responsabilità, lo ha anche accompagnato con la sua grazia e con la sua continua assistenza. Durante il suo lungo Pontificato, egli si è prodigato nel proclamare il diritto con fermezza, senza debolezze o tentennamenti, soprattutto quando doveva misurarsi con resistenze, ostilità e rifiuti. Sapeva di essere stato preso per mano dal Signore e questo gli ha consentito di esercitare un ministero molto fecondo, per il quale, ancora una volta, rendiamo fervide grazie a Dio.

Cari fratelli e sorelle! Tutta la vita del venerabile Giovanni Paolo II si è svolta nel segno di questa carità, della capacità di donarsi in modo generoso, senza riserve, senza misura, senza calcolo. Ciò che lo muoveva era l'amore verso Cristo, a cui aveva consacrato la vita, un amore sovrabbondante e incondizionato. E proprio perché si è avvicinato

sempre più a Dio nell'amore, egli ha potuto farsi compagno di viaggio per l'uomo di oggi, spargendo nel mondo il profumo dell'Amore di Dio. Chi ha avuto la gioia di conoscerlo e frequentarlo, ha potuto toccare con mano quanto viva fosse in lui la certezza "di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi", (*Sal 26/27,13*); certezza che lo ha accompagnato nel corso della sua esistenza e che, in modo particolare, si è manifestata durante l'ultimo periodo del suo pellegrinaggio su questa terra: la progressiva debolezza fisica, infatti, non ha mai intaccato la sua fede rocciosa, la sua luminosa speranza, la sua fervente carità. Si è lasciato consumare per Cristo, per la Chiesa, per il mondo intero: la sua è stata una sofferenza vissuta fino all'ultimo per amore e con amore.

*V anniversario della morte  
del servo di Dio Giovanni Paolo II,  
Omelia del Santo Padre Benedetto XVI*

# IL PAPA GIOVANNI PAOLO II

## DI SANTA MEMORIA

Karol Wojtyła nacque a Wadowice, città a 50 km da Cracovia, il 18 maggio 1920. Era l'ultimo dei tre figli di Karol Wojtyła e di Emilia Kaczorowska.

Fu battezzato due giorni più tardi nella Chiesa parrocchiale; a 9 anni ricevette la prima Comunione e a 18 anni il sacramento della Cresima.

Quando le forze di occupazione naziste chiusero l'Università nel 1939, il giovane Karol lavorò in una cava e, in seguito, nella fabbrica chimica Solvay, per potersi guadagnare da vivere ed evitare la deportazione in Germania.

Sentendosi chiamato al sacerdozio, a partire dal 1942 frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia, diretto dall'Arcivescovo di Cracovia, il cardinale Adam Stefan Sapieha.

Il 1° novembre 1946, per le mani dell'arcivescovo Sapieha, ricevette l'ordinazione sacerdotale.

Successivamente fu inviato a Roma, dove conseguì nel 1948 il dottorato in teologia, con una tesi sul tema della fede nelle opere di san Giovanni della Croce.

In quel periodo, durante le sue vacanze, esercitò